

SEBASTIANO TORRIGIANI

Un Crocifisso in bronzo su modello di Guglielmo Della Porta

Sebastiano Torrigiani
(Bologna, c. 1542 - Roma, 1620)
su modello di Guglielmo della Porta

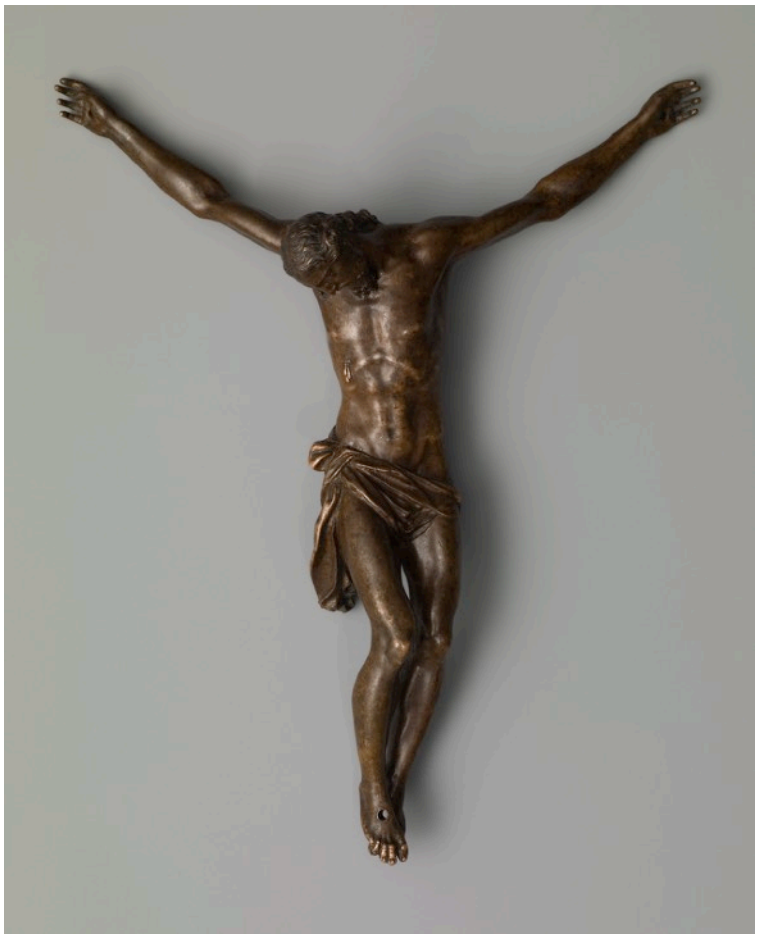
Crocifisso
1580 circa

bronzo, 24,5 x 20 cm

Milano, Collezione privata.

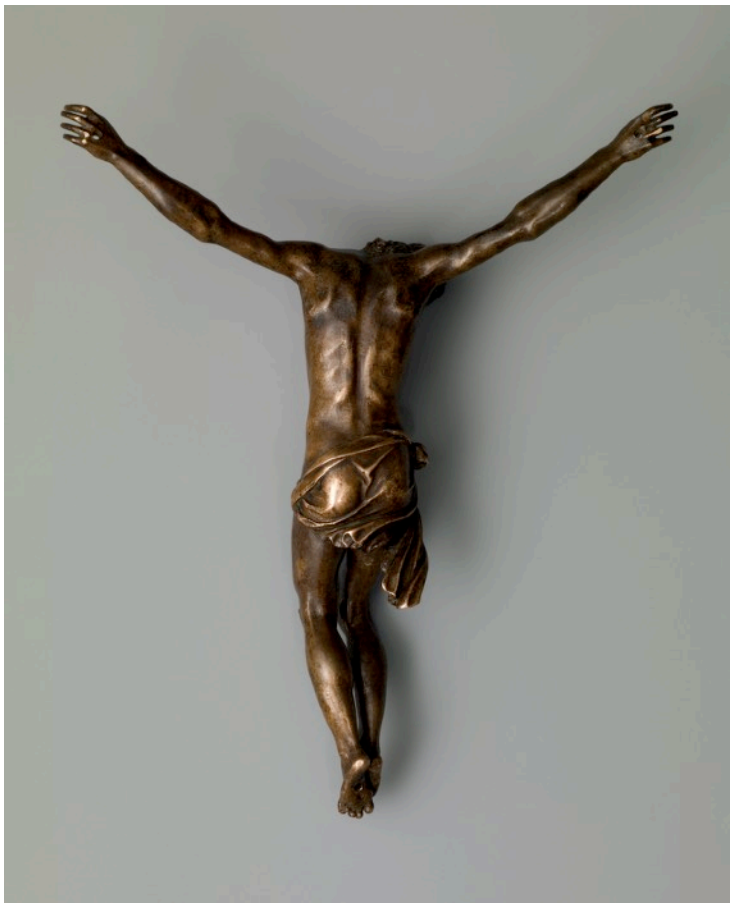
Pubblicazioni e esposizioni: La Maddalena e la Croce l Amore sublime, Musei Civici di Treviso, Museo di Santa Caterina. Cierre Edizioni, 2025.

Dopo la "riscoperta" quattrocentesca della scultura in bronzo, dal Cinquecento, con l'affermarsi della statuaria monumentale, e il proliferare della produzione di bronzetti di gusto antiquario e umanistico, si assiste anche a un importante incremento della produzione di Crocifissi di piccole dimensioni, destinati soddisfare le esigenze spirituali in un contesto fortemente condizionato dallo spirito della Controriforma. A questo soggetto si sono dedicati alcuni dei principali scultori dell'epoca, elaborando sia Crocifissi nella versione prevalente del Christus pa-



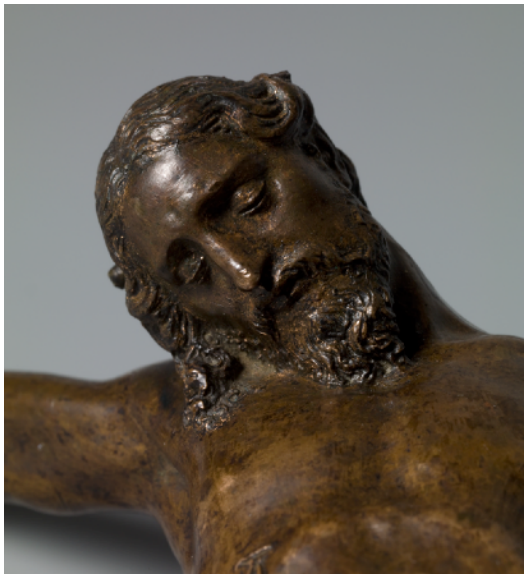
tiens sia nel Cristo vivo, anche sulla scorta di esempi sublimi come 1 disegni di Michelan-gelo, e realizzando dunque croci d'altare e da meditazione, che sono al contempo, e ma-
nifestamente, oggetti di devozione e oggetti d'arte, espressioni di ideali artistici e ricerche formali. Tra coloro a cui vanno riconosciuti gli esiti più alti nel campo della fusione vi sono indubbiamente il Giambologna e Guglielmo Della Porta, le due personalità che nella seconda metà del XVI secolo hanno dato il maggior contribuito a reinterpretare
l'immagine di Cristo sulla croce e a veicolar-
la in modelli in bronzo e in metallo prezio-so. Della Porta, nato nel 1515 in Lombardia e formatosi a Genova con lo zio Giovanni
Giacomo, e Perin del Vaga (Vasari lo dice allievo di quest'ultimo), ebbe grande fortuna e successo a Roma, dove fu in contatto con Michelangelo e Sebastiano del Piombo, alla

morte del quale ottenne l'ufficio della piom-batura. Nella città pontificia fu apprezzato come scultore in marmo oltre che in bronzo, impiegato a più riprese dai pontefici e noto per la sua attività di "restauratore" di sculture antiche, la più celebre delle quali è l'Ercole Farnese. Della Porta ci ha lasciato testimonianza diretta di aver lavorato a diversi Cro-cifissi, anche per il pontefice e l'imperatore Massimiliano II (Gramberg 1981). Assai eloquente è poi l'inventario della bottega, stilato nel 1577 dopo la morte dello scultore, che registra - tra opera finite e in lavorazione - ben 58 esemplari di diversa misura.



Tra coloro che operavano nella bottega del lombardo sono da ricordare Antonio Gentili da Faenza e Sebastiano Torrigiani (su quest'ultimo Lamouche 2019), noti per aver utilizzato i modelli del maestro (Dickerson 2008, Coppel 2012).

Il Crocifisso in discussione, le cui forme longilinee sono esaltate dall'accurata resa anato-mica, è inteso manifestare un'idea di bellezza ideale propria del pieno Rinascimento. La tensione emotiva e l'elemento patetico sono delicatamente veicolate dall'estrema estensione delle braccia e dal contrapposto che conferiscono dinamicità alla figura, ricom-ponendosi in una forma di sostenuta elegan-za. Il capo è reclinato verso il basso, nel totale abbandono delle forze, ma il volto esprime una grazia che trascende il dolore. Il perizoma increspato copre appena il ventre per poi annodarsi sul fianco destro e ricadere in un ampio lembo.



L'esemplare in esame mostra alcune affinità col noto Crocifisso d'argento della Santa Casa di Loreto, dono della granduchessa di Toscana Giovanna d'Austria, che reca una tradizione attributiva a Giambologna, alla quale però si è affiancata una lettura critica che riconduce invece l'opera a un modello dellaportiano (Lucidi 2020, pp. 59-61, con ampia bibliogra-fia), e la proposta che sia un'opera nella quale lo scultore fiammingo si sia ispirato alle creazioni del collega lombardo (Exterman 2024).

In ogni caso si osservano chiare affinità nella modellazione anatomica, come nella foggia del perizoma tra il nostro e numerosi altri esemplari variamente ricondotti alla bottega di Della Porta, in particolare a Sebastiano Tor-rigiani, principale collaboratore di Guglielmo (cfr. Riddick 2017, che suggerisce appunto il nome di Torrigiani come autore del modello).

Tra le opere che palesano una forte vicinanza al bronzo qui esposto vi sono ad esempio un bronzo in collezione Grimaldi-Fava (D. Lu-cidi, in Collezione Grimaldi-Fava 2019, cat. 25, pp. 148-152), un Crocifisso in Santa Maria in Vallicella e uno all'Escorial (Exterman 2024; lo studioso, che ringrazio per il cortese scambio di opinioni, è espresso per ricondurre all'atelier di Della Porta anche il manufatto in esame). Stante la vasta produzione dello scul-tore, in bronzo ma anche argento e oro, e la possibilità per gli allievi di perpetuare e variare nei dettagli e nelle dimensioni i modelli del maestro, risulta particolarmente complesso giungere ad attribuzioni certe, ma anche in virtù della qualità della fusione, per il manufatto in esame il nome di Torrigiani risulta il più plausibile.
[M.L.M.]